

SCHEDA VII – TOBIA CAP. 7

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 7,1-17

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Il capitolo 7 del libro di Tobia narra l'arrivo di Tobia e Raffaele ad Ecbatana. I due viandanti vengono ospitati da Raguele a cui Tobia chiede in moglie la figlia Sara. Raguele accetta la proposta e subito viene celebrato il matrimonio. Il capitolo termina con la preparazione del talamo nuziale poco prima della prima notte di nozze. In quest'ultima parte del viaggio Raffaele introduce Tobia al significato più profondo del suo viaggio: prendere come sua sposa Sara, la sfortunata vedova che spetta a Tobia di diritto per la legge mosaica del levirato.

Da un punto di vista strutturale il capitolo può essere suddiviso in tre scene:

- I scena: vv. 1-8. Arrivo a Ecbatana e accoglienza in casa di Raguele.
- II scena: vv. 9-12. Banchetto con la richiesta di Tobia di poter sposare Sara.
- III scena: vv. 13-17. Celebrazione del matrimonio di Sara e Tobia.

La **prima scena** inizia con l'arrivo dei viandanti a Ecbatana. Tobia chiede ad Azaria di condurlo nella casa di Raguele e questi accoglie la coppia di pellegrini con la tipica ospitalità mediorientale. Raguele, che ancora non conosce la vera identità di Tobia, nota la somiglianza del giovane con il padre Tobi e, in accordo con la moglie, interroga l'ospite. Dopo aver appreso della sua parentela, nella casa esplode la gioia mista a commozione per il tragico destino che è stato riservato al padre Tobi.

La **seconda scena** si svolge durante il banchetto di benvenuto. Qui Tobia chiede a Raguele di poter prendere in moglie la figlia Sara. Raguele non si oppone a questa richiesta, e neanche potrebbe; tuttavia, con l'animo colmo di mestizia, non rinuncia a dire a Tobia la verità sulla sorte di Sara e sul triste destino di coloro che finora l'avevano sposata. Tobia però non vuole desistere dal suo intento e ottiene ciò che voleva: Sara gli viene concessa «da oggi per sempre».

Nella **terza scena** viene descritto, in modo piuttosto scarno a dire il vero, la celebrazione del matrimonio. Vengono espletate le formalità giuridiche in cui il padre della sposa gioca un ruolo predominante, e inizia la festa con il banchetto nuziale. Il capitolo si chiude con un drammatico quadro carico di *suspense*: Edna, madre di Sara, ha appena terminato di preparare la stanza nuziale e si congeda dalla figlia. Siamo nel momento topico in cui la storia può continuare com'è finora proceduta, nella sterilità, oppure prendere una piega differente e aprirsi alla vita. Come andrà a finire?

2. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

I SCENA (VV. 1-8). ARRIVO A ECBATANA E ACCOGLIENZA IN CASA DI RAGUELE

Ecbana. Tobia e Raffaele giungono a Ecbatana, una città del Vicino Oriente che nel racconto assume un singolare destino: nel progetto originario essa non doveva essere che una tappa intermedia del viaggio verso Raguele, dove Tobia avrebbe dovuto riscuotere il credito del padre. Di fatto essa diventa la città protagonista di tutta vicenda narrata: lì Tobia convolerà a nozze e lì si stabilirà con sua moglie Sara per un certo tempo fino al suo ritorno a Ninive (c. 10 e ss.). Il viaggio di Tobia è veramente paradigmatico, simbolo del viaggio che ogni uomo intraprende: **partiamo spesso con una destinazione, un itinerario e un programma stabiliti, o almeno sperati, ma raramente sappiamo dove la vita, e la mano provvidente di Dio, alla fine ci condurrà.**

Accogliere gli angeli. I primi sette versetti del capitolo presentano l'accoglienza dei due viandanti da parte di Raguele e di sua moglie Edna. Nel mondo biblico l'accoglienza è sacra (cfr. Es 22,20; Lv 19,33-34; Dt 24,17) al punto che ad essa è legato un cerimoniale ben preciso che ne sottolinea il carattere quasi liturgico (cfr. Gen 19,1 ss.). L'importanza di accogliere il forestiero è ben comprensibile in un mondo come quello antico dove i viaggi erano lunghi, impervi, e la scarsità del diritto esponeva i viaggiatori a continui pericoli. Inoltre, in Israele l'accoglienza dello straniero è legata al ricordo del suo passato in terra straniera (Lv 19,34). Gesù attualizza e amplia questo comandamento affermando: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». E Paolo gli fa eco (Eb 13,2): «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli». A chi si fa riferimento?

Su questo tema si impone una riflessione sull'attuale condizione dell'Italia e dell'Europa, sulle vicende dei migranti e di tutti coloro che cercano una terra in cui poter vivere.

Molti incontri. Certamente l'autore dell'epistola agli Ebrei aveva in mente anche il nostro passo dove Raguele ospita l'angelo Raffaele, ma nella Scrittura non c'è solo questo episodio (vedi anche: Gen 29,4-6; Gen 43,27-28). Credo però che in questo brano si possa scorgere in filigrana anche il riferimento a un altro incontro, quello di Abramo che ospita i tre misteriosi viandanti (Gen 18):

- entrambi i protagonisti sono alle prese con una sterilità di due donne e ambedue si chiamano Sara: Sara moglie di Abramo non partorisce figli, mentre Sara figlia di Raguele non riesce a unirsi con nessun uomo;
- in entrambi gli incontri i protagonisti non sono all'erta, sono seduti, quasi remissivi di fronte alla loro situazione ormai disperata: Raguele era «seduto presso la porta del cortile» (Tb 7,2) mentre «Abramo sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno» (Gen 18,1);
- a entrambi Dio si presenta in modo anonimo, irriconoscibile dietro a tre figure: tre uomini ad Abramo, due uomini e un cane a Raguele;
- entrambi non rifiuteranno l'ospitalità ai pellegrini e proprio da questo gesto di generosità di accoglienza arriverà la soluzione dei rispettivi drammi familiari: ad Abramo nascerà Isacco mentre Sara di Raguele potrà finalmente dare compimento al proprio matrimonio.

Il sacro dovere dell'ospitalità consiste nel saper scorgere la presenza di Dio dietro al volto insignificante di chi si presenta per chiederci ristoro “nell'ora più calda del giorno”, nel momento più difficile e faticoso del loro cammino.

II SCENA (VV. 9-12). BANCHETTO CON LA RICHIESTA DI TOBIA DI POTER SPOSARE SARA.

“Tobia disse a Raguele”. La maturità acquisita. Nella seconda scena del capitolo Tobia domanda a Raffaele di farsi mediatore per chiedere Sara come sposa. Dal prosieguo della narrazione veniamo a sapere che «Raguele udì queste parole», quindi verosimilmente la domanda di Tobia non è stata dettata da timore o pudore, ma è stata una domanda a voce alta cosicché Raguele potesse sentire. L'iniziativa, insomma, è di Tobia, che non sembra più l'impacciato ragazzo partito da casa in compagnia di un cane e di un estraneo; ora il ragazzo è diventato un uomo pienamente autonomo (Zappella), il viaggio alla vita lo ha provato, la prova superata del pesce lo ha reso adulto.

“Domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara”. Arriviamo così alla richiesta ufficiale di matrimonio. Il testo greco non dice cugina bensì “sorella” (*adelphé*), più aderente all'originale linguaggio

semitico (torneremo su questo particolare tra breve). Tobia chiede a Raguele di “dargli” Sara ed egli la prenderà, l’accoglierà. Questo passaggio costituisce il “contrappasso positivo” della precedente accoglienza di Raguele. Il padrone di casa aveva aperto la sua dimora a due stranieri con un’ospitalità sincera; non sapeva chi fossero, quale carico di limite e di fatica gli ospiti si portavano appresso. Ora è l’ospitato che ricambia la cortesia, che accoglie una sconosciuta con il suo fardello di dolore e di morte che ne segna la storia.

L’accoglienza gratuita apre la strada a essere a nostra volta accolti; non a caso nel nuovo Rito del Matrimonio ricorre proprio la formula “Io accolgo te”, a indicare che il legame principale che lega una moglie a un marito è quello della gratuità.

“Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità”. Alla richiesta di Tobia cala un comprensibile gelo, un velo di pudore e d’imbarazzo. Il ricordo di Raguele sarà volato ai suoi sette generi, al loro amore, alla loro richiesta mentre erano nel fiore dell’età. Perché provocare altro dolore? Finora le cose sono andate per il verso sbagliato. Chi garantisce che le cose ora andranno diversamente?

Raguele però pare non cedere allo sconforto. La sua prima reazione è di franchezza e di verità **perché non può nascere alcuna relazione vera, nessun legame profondo, se non nella verità.** Raguele vince la naturale ritrosia e confessa la verità, la presenta “con precisione” (il termine *màla* in greco vuol dire “veramente, prontamente, precisamente...”): la verità di una figlia colpita da un demone, di una storia di sangue, di tante lacrime versate. **Il primo modo per uscire dalle proprie ferite, dalla propria storia di morte è non nasconderla, né a noi, né a chi avrà la forza di accoglierla e prendersene cura.**

“E il Signore farà in voi”. La dichiarazione di Raguele tuttavia non è solo una confessione della propria esperienza di sofferenze, che si piange addosso. Raguele si apre alla speranza, alla fiducia che il Signore non abbandona il giusto, che Dio è sempre dietro alle nostre storie. **Dopo aver narrato la vicenda di Sara, Raguele invita Tobia a non temere perché il Signore provvederà.** Interessante soffermarci sulla parte finale del v. 11: la nuova traduzione italiana del 2008 non rende bene l’idea perché riporta «il Signore sarà con voi», mentre la precedente del 1974 recitava «il Signore provvederà». **Il testo greco alla lettera dice «il Signore farà in voi» (*kai kurios poiēsei en humin*) trasmettendo un’idea più forte: Dio non sarà “soltanto” presente, in modo astratto, generico, ma provvederà, e la sua provvidenza sarà concreta, fattiva, farà. Inoltre Egli «farà in voi», quasi a ricordare che la Provvidenza di Dio in prima istanza non agisce su fattori esterni, bensì opera dentro di noi. La vera azione di Grazia consiste nel lasciarci fare, nel farci trasformare dall’opera di Dio.**

Raguele sembra quasi dire a Tobia: se lascerai agire Dio in te e in voi, egli agirà. Continua qui la logica del “contrappasso positivo”: Raguele ha accolto Tobia e sarà proprio Tobia a prendere con sé l’elemento più debole della famiglia, Sara. Ora Tobia e Sara dovranno accogliere Dio nella loro vita e sarà proprio Dio che li potrà e vorrà liberare. Dio sta alla porta e bussava (cfr. Ap 3,14). Gli apriremo la porta e lo faremo entrare ed agire?

Raguele mette in guardia Tobia, lo avverte con franchezza, ma Tobia non demorde. Sa che la sua strada s’incrocia con quella di Sara, è lei la sua via per giungere al Signore, e insiste che la ragazza le sia data subito. Di fronte a tanta sicurezza Raguele non può che rassegnarsi felicemente sperando che, come aveva appena detto lui stesso, il Signore davvero “faccia in loro”.

«D’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella». Abbiamo già avuto modo di dire che il termine sorella e fratello nel mondo semitico possono indicare anche i legami sponsali. Per noi occidentali moderni quest’espressione pare quanto meno singolare, ma non per il mondo antico: l’immagine che ne deriva sancisce la sacralità del nuovo legame, cioè che la nuova unione formata è una famiglia a tutti gli effetti, che ha stessa dignità delle famiglie di origine. Riecheggia qui Gen 2,24: «Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne» (cfr. anche Mt 19,5).

«Ti viene concessa da oggi per sempre». Questo passaggio richiama e completa quanto Raffaele aveva detto in 6,18: «Non temere: ella ti è stata destinata fin dall’eternità. Sarai tu a salvarla». In quel passo si diceva che Sara e Tobia sono pensati insieme “dalla” eternità, si specificava che l’inizio della relazione non è soltanto frutto di attrazione umana; in esso vi si può intravedere, come in filigrana, l’impronta della Grazia di Dio.

Ora si specifica il termine finale della relazione, “per sempre”; l’inizio della relazione è dato da un’azione collettiva, dalla cooperazione tra Dio e gli uomini, così anche il termine, la fine di una relazione, cioè la garanzia di arrivare al “per sempre”, vede coinvolti sia l’impegno della coppia a vivere una relazione autentica, sia l’azione di Dio che, come abbiamo già visto, «farà in voi» cose grandi.

III SCENA (vv. 13-17). CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO DI SARA E TOBIA.

Una benedizione laica. La descrizione vera e propria del matrimonio è semplicissima e ridotta all’essenziale; nonostante ciò presenta tutti gli elementi tipici di un contratto matrimoniale così come probabilmente avveniva tra gli Ebrei della diaspora dove il padre assume una duplice funzione: sacrale e civile.

La prima funzione, quella sacrale, consiste nel benedire nel nozze: «prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace» (v. 13). Può colpire la mancanza di un sacerdote in tutta la cerimonia. D’altronde anche nel matrimonio cristiano i “ministri della Grazia” sono gli sposi, non il sacerdote; **il matrimonio è un sacramento che presenta agli uomini un riflesso dell’amore di Dio, mostra che Dio ama gli uomini come e in misura maggiore di come uno sposo ama la sua sposa.** Nel matrimonio tra una donna e un uomo chi ha questo amore sono i due sposi e **la sacralità di questo legame non viene data dall’esterno**, dalla benedizione, per quanto importante, di una terza persona. Solo gli sposi sono i ministri e solo loro possono rendere sacro, cioè vero, radicato in Dio, il proprio amore.

Matrimonio civile. La seconda funzione espletata da Raguele è invece civile, notarile, in quanto a lui spetta il compito di redigere l’atto di matrimonio in un documento scritto: «chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè» (v. 14). Le due funzioni, civile e religiosa, sono legate insieme perché l’unione di amore ha origine in Dio, nel suo progetto eterno, ma ha anche un impatto fondamentale nella società umana, società di cui la famiglia costituisce la cellula fondamentale. Come ogni contratto civile questo decreto non solo sancisce l’unione tra i due sposi ma regola anche le delicate questioni economiche connesse.

Dolore e speranza. L’ultima scena del capitolo (vv. 15-17) ha un agrodolce sapore di tenerezza. Finora le donne sono state assenti, ora Sara ed Edna diventano le vere protagoniste della storia; esse non godono di alcun potere formale ma hanno il potere dei sentimenti, del dolore e della speranza.

Edna prepara la stanza nuziale, vi conduce Sara e si accomiata da essa; la madre piange ma il suo pianto non degenera in disperazione poiché in un ultimo sussulto di dignità trova la forza di affidarsi alla provvidenza di Dio. «Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: “Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!”. E uscì».

Edna piange. Piange pensando alla scena già vissuta troppe volte, a tutti i progetti di sua figlia andati in fumo, ai suoi sogni di diventare nonna sette volte infranti. Come sperare che questa volta andrà bene, che questo matrimonio sarà diverso dagli altri? È una scena niente affatto distante dalla nostra realtà, sembra di rivederla nelle preoccupazioni delle madri di oggi: “anche a noi accade di non sapere come la storia di coppia andrà a finire, in un’epoca di separazioni, rotture e divorzi” (Mazzinghi). **Come sperare?** Edna non si scoraggia e ripensa a quanto visto; il lettore è invitato a ripercorrere i capitoli precedenti, in tutti questi episodi da un lato “c’è un velo di tristezza, una nota di paura; dall’altro c’è la ripetuta fiducia nella provvidenza di Dio, la certezza che è lui a condurre la storia” (Broccardo). **Il matrimonio è un’opera divino-umana: esso riuscirà se la coppia saprà vivere con coraggio e gratuità, affrontando le situazioni e non fuggendole;** se saprà amarsi di amore maturo con una sessualità che è dono; se ricorderanno che dietro ogni loro azione, anche la più banale e insignificante, si nasconde la presenza discreta di Dio.

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Anche nel cammino di una persona a volte ci troviamo di fronte a cambiamenti improvvisi e il Signore ci può chiamare in sentieri differenti dai nostri progetti. È mai capitato nella mia vita che il Signore sconvolgesse i miei piani? Sarei disposto a rivedere i miei progetti, se questo rientrasse nella Sua volontà?
- b. Dio passa anche oggi nelle nostre case e nelle nostre storie, solo che ama nascondersi dietro figure molto quotidiane e spesso non ci accorgiamo che una situazione, per quanto molto feriale o improbabile, nasconde in realtà la presenza di Dio. Fermandomi e riflettendo, nella mia vita Dio oggi si nasconde dietro a chi o dietro a cosa?
- c. Il primo modo per affrontare le proprie ferite e le proprie difficoltà consiste nel non nasconderle, né a noi, né a chi avrà la forza di accoglierla e prendersene cura. Quali sono gli aspetti più problematici della mia storia che non riesco ad affrontare con serenità? Riesco almeno a dare loro un nome e ad ammetterli?
- d. Anche la vita di coppia parte dall'accoglienza dell'altro, e anche il matrimonio comporta dei rischi. Quali sono gli aspetti del mio compagno/a che maggiormente fatico ad accogliere?
- e. Anche nella vita di coppia, soprattutto i primi tempi, occorre saper prendere le distanze dalla famiglia di origine mantenendo il rispetto e la gratitudine nei loro confronti. Qual è la relazione tra la nostra coppia e le nostre famiglie di origine? Riusciamo a mantenere una giusta distanza/vicinanza?
- f. Nel percorso di coppia ci sono sempre ostacoli e speranza. In questa fase della nostra vita di coppia cosa prevale maggiormente? La paura che i nostri problemi non si risolvano o la speranza che il Signore ci è sempre vicino?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**